Isaia 42,14-43,21

"Isaia 42,1-13 presenta il servo e la sua missione e proclama l'annuncio gioioso di nuove cose destinate ad accadere quando Dio entrerà in scena a favore di Israele.
I vv. 14ss riprendono il medesimo argomento. Dio annuncia il suo proposito di ricondurre in patria il suo popolo lungo una strada aperta attraverso il deserto, e questo tema finisce per costituire il motivo dominante della sezione.
D'altro canto Israele, il servo, è cieco e sordo, è un popolo devastato e saccheggiato. Si torna quindi a parlare del significato dell'esilio. Il lamento di Israele (40,27) si fa sentire ancora sullo sfondo (vv. 22ss) e Dio difende il suo diritto di punire il popolo disobbediente, peccatore.
"Ma ora", a questo punto, il giudizio è ormai cosa passata, e 43,1 segna la svolta verso la rassicurazione gloriosa della salvezza. Israele non deve più temere. Dio interviene, paga un prezzo elevato per la liberazione e riporta indietro i suoi figli e le sue figlie, per la propria gloria.
Di nuovo il testo ritorna alla contesa di Dio con le nazioni. Il nuovo motivo introdotto è che Israele, che viene descritto come cieco, ciononostante è destinato a fungere da testimone della rivendicazione di Dio di essere l'unico redentore.
La sezione termina con Dio che promette di liberare i prigionieri e di aprire una via attraverso il deserto per il suo popolo eletto."
(Isaia, Brevard S. Childs)

Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare(42,14-17)

Il "silenzio di Dio" si configura come il momento del "castigo del popolo". Isaia ha coraggio e libertà di parola (*parresia*) per dire apertamente che l'esilio è opera del Signore ("tali cose io ho fatto!").
Ma dice anche: "ora (io, il Signore,) griderò". E' l'annuncio della liberazione.

Sordi, ascoltate (42,18-25)

Israele è sordo e cieco, pur essendo "il servo". "Ha aperto gli orecchi, ma non ha ascoltato. Ha visto molte cose, ma non vi ha fatto attenzione" (42,20). Si tratta dunque della durezza del cuore di Israele. Ma sarà proprio Israele la via di salvezza per i popoli! [La stessa cosa vale per ogni messaggero, che resta sempre inadeguato al compito!]
Ancora con coraggio e libertà (*parresia*) Isaia dice che è stato il Signore ad "abbandonare Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni" (24), certo a causa dei peccati, ma … è stato il Signore!
Israele rischia di dare altre motivazioni al suo esilio e quindi di non "voler" trovare la via giusta per tornare. La via giusta è tornare … al Signore, alla legge (*torah*) grande e gloriosa (21).
Ma l'esilio non è bastato a risvegliare la coscienza di Israele e a preparare il terreno per il ritorno. E' *una parola nuova*, esclusivamente da parte di Dio e per sua iniziativa, *a operare il cambiamento,* aprendo la via al futuro.
"Ma, adesso, così dice il Signore" (43,1).

Non temere, perché io ti ho riscattato (43,1-8)

Il passo è una classica promessa di salvezza. Vedi la formula ripetuta del "non temere".
Salvezza intesa come "riscatto" (comprare) e come "chiamata per nome". Essere *chiamati per nome* significa *appartenere a* … quindi *appartenere al Signore che chiama*.
Abbondano le espressioni che richiamano la "salvezza". "Io sono il Signore, tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo salvatore". "Io sono (nome di Dio!) con te". Cioè, Dio (Io sono!) è con te!

E perché questo? Non perché ti sei pentito, ma perché … "tu sei prezioso e vali e io ti amo … e perché tu sei mio" (43,4.7). E' l'amore di Dio che dà valore e preziosità all'uomo.
Per radunare Israele dai confini della terra, per salvarlo, Dio dice: "Do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita" (43,3). Cioè, scelgo te e non loro. E poi c'è un comando: "Dirò al Settentrione: Restituisci, e al mezzogiorno (Egitto) non trattenere" (43,6).
Di Israele poi si dice che Dio lo ha creato (in ebraico, *barà*), plasmato, chiamato, riscattato, amato. E' l'amore che dà origine a tutto, e quindi si può dire che è l'amore a dare la possibilità di vivere: l'amore crea di nuovo. [Tema della nuova creazione].

Voi siete i miei testimoni (43,9-21)

Siamo di nuovo nell'area letteraria del processo. Viene lanciata la sfida alle nazioni: "Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate?" (43,9). La retorica impone questa scontata risposta: Nessuno degli dèi! Essi infatti sono meno di niente!
La novità è che *a testimoniare* (*far uscire*) viene chiamato Israele stesso. C'è un paradosso: il Signore "fa uscire (chiama a testimoniare!) il popolo cieco, ma gli occhi ci sono; e i sordi, ma le orecchie ce l'hanno" (43,8).
La testimonianza non è di tipo classico, infatti non si rivolge alle nazioni, ma mira al rinnovamento di Israele: "Perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che Io Sono … Lui". Cioè, Dio Sono Io, il vostro Dio (Lui).
L'opera di Dio si snoda in due momenti. Egli è chiamato Signore ((*Yhwh*), vostro Santo (*kadosh*), vostro Redentore (*goèl*), Creatore (*borè*) d'Israele, vostro Re (*melech*). Ecco le due fasi:

a) Esodo. "Aprì una strada nel mare e fece uscire carri e cavalli". L'acqua fu segno di morte.
E queste (esodo con tutto quello che comporta) sono "le cose passate" (43,18). Sono da dimenticare, non nel senso di scordare (vedi infatti 46,9!), ma nel senso che viene da dimenticarle … tanto è grande "la cosa nuova che Dio fa" (43,19).

b) "La cosa nuova" è l'apertura di "una strada nel deserto e immissione di fiumi nella steppa". L'acqua sarà fonte di vita e non di distruzione (come nel primo esodo). Per quest'acqua e al suo passaggio tutto rivivrà.
Frutto della vita nuova è *la lode d Dio*.
Ma il popolo deve, prima, essere rifatto completamente. "Questo popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi". *La funzione di Israele è il canto di lode*, nella gratitudine della salvezza ottenuta.

* Ma la lode non sgorga ancora piena, nella storia c'è soltanto un piccolo anticipo o *profezia*.
La realtà è un'altra! Ecco il lamento di Dio: "Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele" (vedi 43,22).